

Un ritratto sociologico di Alan Turing: un deviante ribelle a cura di Matilde Bozzi



Per quelli fra noi che sono nati in un'Europa unita, democratica e cooperativa, è difficile immaginare che il nostro continente sia stato teatro di un momento veramente buio dell'umanità. È difficile credere che, in tempi ancora alla portata della memoria di chi è oggi vivo, la gente sia stata così tanto consumata dall'odio, dall'antisemitismo, dall'omofobia, dalla xenofobia e da altri pregiudizi assassini, al punto che le camere a gas ed i crematori diventassero parte fondamentale del paesaggio europeo al pari delle gallerie d'arte, delle università e delle sale da concerto, che avevano contraddistinto la civiltà europea per secoli. "[...] Così, per conto del governo britannico e di tutti coloro che vivono liberi grazie al lavoro di Alan, sono orgoglioso di dire: ci dispiace, avresti meritato di meglio."(Gordon Brown)

A 55 anni dal suicidio di Alan Turing, il 10 settembre 2009 vi fu una dichiarazione di scuse ufficiali da parte del governo del Regno Unito, formulata dal primo ministro Gordon Brown. Alan Turing si uccise conseguentemente ad una grave depressione, causata dalla condanna da parte del Governo Britannico per "GrossIndecency"(atti osceni). Alan Turing era omosessuale, e considerava la sua sessualità in maniera del tutto naturale, desiderava semplicemente vivere la sua vita in tranquillità, continuando a produrre ed a sviluppare le sue importanti scoperte, grazie alle quali si è potuto portare a termine vittoriosamente la guerra contro il regime totalitario hitleriano. Secondo una legge britannica in vigore dal 1885 (l'emendamento di Labouchere) l'omosessualità era contemplata come un vero e proprio reato, perfino tanto grave da meritare il carcere. Essa venne depenalizzata solo qualche anno più tardi, nel 1967.

Paragrafo 2 dell'Emendamento alla Legge Criminale, 1885:

Ogni persona di sesso maschile che, in pubblico o in privato, esegue, o prende parte nell'esecuzione di, o fa da intermediario, o cerca di fare da intermediario nell'esecuzione da parte di qualsiasi persona di sesso maschile, di qualsiasi atto di grave indecenza, sarà colpevole di condotta immorale, e, se condannato, potrà a discrezione della Corte essere incarcerato per non più di due anni, con o senza lavori forzati.

Accusato di atti di oscenità grave in base al famigerato emendamento Labouchere, Turing è obbligato, come alternativa alla pena detentiva, a subire un umiliante ciclo di iniezioni di estrogeni che avrebbero dovuto "curarlo" dall'omosessualità. L'esito risultava catastrofico non solo nell'anima ma anche nel corpo, che subiva alterazioni che rendevano irriconoscibile l'atleta asciutto e smilzo, diventato improvvisamente grasso e con un seno innaturale. Turing, negli anni seguenti alla Seconda Guerra Mondiale, intraprese una relazione con un certo Murray. Tuttavia ben presto dovette sporgere denuncia per un furto subito in casa sua, nel quale risultò coinvolto un complice, che secondo lo

scienziato sarebbe stato proprio lo stesso Murray. Nel corso delle indagini, Turing dichiarò davanti al giudice l'esistenza della relazione, dopo che le autorità britanniche lo avevano già incriminato per avere avuto abitualmente rapporti omosessuali, motivo per il quale era già stato trascinato in tribunale ed arrestato. Durante il processo, Turing affermò di non provare alcun rimorso né senso di colpa per aver commesso atti di omosessualità, e non organizzò mai una vera difesa legale, ritenendo del tutto naturali i propri comportamenti. L'8 giugno 1954 (quando aveva soli 41 anni) Turing fu trovato misteriosamente morto nel letto di casa sua a Wilmslow, accanto a una mela morsicata. Questa, almeno, è la fine della storia sposata dall'ufficialità. Ma negli anni trascorsi da allora, ha sempre aleggiato il dubbio che si sia trattato di un omicidio, quantomeno di un suicidio indotto. Turing che la fa finita perché stremato da tanta persecuzione. Oppure, Turing ucciso perché sapeva troppo. Un omosessuale, era convinzione, cade facilmente nella trappola del ricatto. Sussurri che oggi prendono fiato fino a tramutarsi in grida, con la pubblicazione di un libro di Roger Bristow, ex sindaco di Milton Keynes, la "new town" presso Oxford, che nel 1967 inglobò alcune precedenti municipalità. Tra queste, Bletchley, dove Turing svolse i suoi studi sul codice Enigma. Alla ricerca della verità su Turing, Bristow ha dedicato trent'anni della sua vita. La prova regina che Bristow esibisce è una nota dell'anatomopatologo che esaminò il cadavere dello scienziato, a margine del verbale in cui si certificava il decesso per avvelenamento. "La morte sembra avvenuta in circostanze violente", scriveva il medico. A questo punto, Bristow passa al movente. Se violare i segreti di Enigma aveva assicurato a Turing la gloria, il lavoro su un altro codice ne aveva decretato la condanna a morte. Ricorda Bristow come Turing fosse coinvolto in un'altra operazione, denominata "Verona": la decifrazione di segnali radio russi per identificare agenti di Mosca negli Usa. Egli avrebbe così scoperto quanto l'infiltrazione fosse profonda e grave. Gli uomini dei servizi russi erano riusciti a penetrare l'amministrazione americana occupando anche posizioni di rilievo. Uno di essi risultava essere addirittura l'assistente personale del presidente Roosevelt. Informazioni non solo "pericolose", ma tanto "imbarazzanti" per i vertici dell'Fbi. Di qui, la decisione dei federali di mettere a tacere per sempre lo scienziato ormai troppo scomodo.

Alan Turing fu e tuttora è una figura geniale nella storia dell'umanità. Da straordinario talento quale era, assunse comportamenti stravaganti, talvolta definibili "fuori dal comune". Era un grande sportivo (praticava soprattutto la corsa, ma anche il tennis, il canottaggio ed il ciclismo), andava in bicicletta con la maschera antigas nei periodi dell'impollinazione, giocava a tennis nudo con indosso solo un impermeabile, legava la tazza da tè al termosifone con un lucchetto, portava la giacca del pigiama al posto della camicia, gettava nel cestino le lettere della madre senza leggerle. Non sopportava gli sciocchi, e abbandonava repentinamente le conversazioni vuote e le compagnie idiote, senza nemmeno una parola di commiato. Imparò a fare la maglia da una ragazza che aveva deciso di sposare, nonostante la propria omosessualità. Il suo aspetto era trasandato, con la barba sempre lunga e le unghie sporche. Per certi versi fu infantile, si fece regalare un orsacchiotto di pezza per Natale, a ventidue anni, e perse letteralmente la testa per il film Biancaneve, canticchiando per giorni le canzoni e il ritornello dell'incantesimo della strega (sulla mela avvelenata), quindici anni prima di scegliere tale metodo per suicidarsi (così dicono ufficialmente).

Nell'ambito dello studio delle scienze umane ho trovato particolarmente illuminante il caso di Alan Turing, mentre riflettevo sui concetti della teoria dell'agire sociale di Parsons, ripresa e sviluppata criticamente da Robert Merton mediante la sua analisi sulle "condotte devianti". In base al funzionalismo di Parsons, risulta che le persone si comportano secondo le regole sociali, perché sono esseri razionali che decidono che cosa fare coerentemente con le mete che si prefiggono. Dal momento che è la società che insegna a ciascuno quali mete prestabilire e quali strategie (mezzi) seguire per raggiungere le mete, l'individuo finisce per conformarsi al sistema sociale. Per es. l'alunno si preoccupa del successo scolastico (meta), in quanto nella società in cui vive "riuscire" è importante (lo si impara durante la socializzazione) e per arrivare alla meta deve seguire le lezioni, studiare, lasciarsi interrogare (standard normativi). Ovviamente non tutti seguono le regole, ma per Parsons la devianza è un fenomeno soltanto marginale, perché i meccanismi del sistema sono in grado di tenere sotto controllo il fenomeno deviante e di ristabilire l'equilibrio. Invece Merton (il maggiore esponente del funzionalismo critico) respinge l'idea, implicita nella teoria di Parsons, che le istituzioni siano necessarie e buone, così come sono. Infatti per Merton una stessa esigenza della società può essere soddisfatta attraverso istituzioni diverse. Per es. il controllo sociale, oltre che all'istituzione giudiziaria, può essere compito anche delle istituzioni educative. Quindi le istituzioni non sono insostituibili. Le istituzioni portano benefici, ma a volte anche danni. Per es. la burocrazia facilita molte attività, tuttavia la fedeltà eccessiva alle regole porta a volte a compiere assurdità con conseguenze negative per la vita dei singoli e della società stessa. Per questo secondo Merton non si può dire in assoluto se un'istituzione (o un evento sociale) sia funzionale o disfunzionale, perché dipende dai punti di vista. Inoltre, a differenza di quanto sostiene Parsons, per Merton l'individuo

non ha un ruolo passivo, non è solo un essere razionale che apprende dal sistema sociale come orientare le proprie azioni, anzi in alcuni casi contribuisce anche attivamente alla costruzione della realtà sociale (innovazione). Peraltro Merton riconosce che ogni sistema normativo presuppone particolari modalità di adattamento sociale, in quanto il riferimento alle norme implica azioni sociali condivise e accettate dalla gran parte dei membri di un gruppo, considerate pertanto opportune dalla maggioranza per trarre profitto dalla vita collettiva, senza che questo danneggi il prossimo. Esiste però anche chi si pone in una prospettiva di minoranza, come nel caso di Alan Turing, diventando così "marginale" rispetto alla "normalità": è questa la condizione che dà luogo alla devianza, che si caratterizza in alcuni casi come condotta di chi assume atteggiamenti originali e innovativi, in altri come condotta che si scontra con gli obiettivi della maggioranza, in altri ancora come condotta che finisce con l'infrangere le regole. Al riguardo Merton definisce diverse tipologie di "adattamenti individuali" alle richieste della società, come ad esempio:

- 1) Il conformista fa proprie sia le mete, sia i mezzi istituzionali per raggiungerle in quanto proposti dalla società.
- 2) L'innovatore trova vie alternative socialmente accettabili per arrivare alle mete indicate dalla società.
- 3) L'atteggiamento ritualistico è proprio di chi, sebbene abbia rinunciato alle mete sociali, continua a fare le cose che si fanno per raggiungerle (per es. persone che sanno che non faranno mai carriera e ciononostante nei rapporti sociali usano quelle accortezze che servono a far carriera).
- 4) Quello rinunciatario è l'atteggiamento tipico di chi (come i barboni, gli alcoolisti, i tossicodipendenti) ha deciso di lasciar perdere sia le mete che i mezzi proposti dalla società.
- 5) Quello della ribellione è un atteggiamento ambivalente, perché in esso c'è una combinazione sia di rifiuto che di accettazione delle mete e dei mezzi proposti dalla società.

Sottolineo che questo concetto di "devianza" formulato da Merton è di grande attualità e dal mio punto di vista getta anche luce sul caso di Alan Turing, in quanto ci aiuta a comprendere, su un piano sociologico, il suo profilo, che per me, nonostante le sue ostentate stravaganze o bizzarrie, era un soggetto non tanto caratterizzato da una personalità disturbata, bensì da un temperamento psicologicamente ribelle e profondamente anticonformista.

In contrapposizione alle forme di adattamento individuale appena considerate richieste dalla società, Merton distingue la devianza e quindi il "comportamento deviante" sia rispetto agli scopi che ci si prefigge, sia rispetto ai mezzi che si scelgono per raggiungere gli scopi. Facendo ciò, egli delinea una tipologia di devianti tra loro molto diversi:

- 1) Gli innovatori: coloro che pur conformandosi agli scopi dominanti, sono devianti rispetto ai mezzi che usano per raggiungerli;
- 2) i ritualisti: coloro che rimangono fedeli ai mezzi consueti, pur non condividendo gli scopi cui questi dovrebbero servire;
- 3) i rinunciatari: coloro che rifiutano sia i valori e gli scopi comuni, sia le norme che riguardano i mezzi per raggiungere questi ultimi;
- 4) i ribelli: coloro che, mettendo in discussione obiettivi e mezzi comuni, non si ritirano tuttavia dalla scena sociale, ma lottano per affermare obiettivi e mezzi diversi.

Nella personalità di Alan Turing colgo le caratteristiche del "deviante ribelle" descritte da Merton. Il concetto di *devianza*, che per Merton presuppone una società organizzata in modo complesso, all'interno della quale un atto, un comportamento o un'espressione da parte di un membro vengono giudicati dalla maggioranza come uno scostamento dalle *norme*, o come una loro violazione, riflette l'idea che la società esercita spinte verso il conformismo, indicando mete culturali, ossia obiettivi desiderabili, come un certo livello di benessere; ma sollecita anche alla diversità, marginalizzando chi non dispone dei mezzi per raggiungere gli obiettivi socialmente riconosciuti. Si creano così mondi paralleli, senza possibilità di comunicazione, che convivono nello stesso tessuto sociale. Alan Turing ha sempre vissuto come in una bolla di vetro, estraneo alla realtà circostante. Egli ha sempre bramato di mirare in grande, già dalle scuole elementari, dove si mostrava propenso alle maggiori difficoltà dell'aritmetica e non veniva compreso dai suoi professori. Non riusciva a stabilire alcun rapporto di amicizia, se non con Christopher Morcom, di cui si innamorò profondamente. Era un ragazzo introverso, e Christopher fu uno dei pochi con cui riuscì a costituire un rapporto di reciproca stima. Studiava solo ciò che gli interessava, e, sempre Morcom, ragazzo brillante, riuscì a spronarlo negli studi in generale e a fargli fuoriuscire quella parte di genialità ancora nascosta. Turing sapeva bene di non farcela ad inserirsi a pieno nel mondo, non riusciva ad identificarsi con la società in cui viveva, e rispettava pienamente la libertà personale. Entrò a far parte dei Servizi Segreti Britannici non per motivi politici, ma solo per una sfida personale che da sempre lo aveva affascinato, ovvero quella che successivamente sarà chiamata

come Intelligenza Artificiale. Amava i giochi intelligenti, e già da bambino si cimentava negli scacchi, che ammirava per il lavoro strategico. Era stato spedito in un convitto inglese all'età di nove anni dalla madre, la quale giudicava l'ambiente indiano inadatto all'educazione dei figli. Nulla nella tipica educazione inglese poteva assecondare e ispirare un ragazzino chiuso e sensibile come Alan. Indubbiamente la sua non fu un'infanzia particolarmente felice. Egli amava inventare esperimenti di chimica, sdraiarsi e osservare il passaggio delle nuvole oppure, come avrebbe ricordato la madre, "guardar crescere le margherite". Leggeva moltissimo e aveva una spiccata intuizione, ma gli insegnanti gli avevano attribuito una pessima reputazione. Sebbene taluni di questi insegnanti avessero annotato "*Alan Turing ha dimostrato di avere attitudini non comuni e di saper cogliere gli aspetti meno evidenti di certe questioni...*", su di lui però non si riversava alcuna speranza perché, come scrisse il preside della scuola dove si diplomò, Turing era destinato a "essere il tipo di ragazzo condannato a rappresentare un problema in ogni tipo di scuola e comunità". Alan fu un bambino timido, introverso e sensibile, sempre in disparte, che veniva preso spesso di mira dai compagni di scuola. Ciò non sembrava turbarlo più di tanto, ci spiega il matematico Andrew Hodges, poiché aveva ereditato dal padre un'inconsueta irrisolutezza e una certa tendenza a dire tutto ciò che pensava. Seppur incapaci di comprendere a pieno le sue abilità, i genitori lo sostennero sempre. Il padre gli trasmise la forza necessaria per difendere la propria identità, mentre la madre, benchè più ottusa, costituì un insostenibile punto di riferimento. Indubbiamente nel ricordare la sua figura, avremo di fronte a noi molti Turing: il matematico, il teorico dell'intelligenza artificiale, il logico, il crittanalista, il filosofo, il pioniere dell'era dei computer, l'icona gay. E se uno volesse indagare meglio sulla sua vita troverebbe anche il Turing che si interessa di botanica, quello che discute di meccanica quantistica, quello che fornisce una dimostrazione alternativa del teorema del limite centrale, quello che avvia la prima simulazione costruita sulla dinamica non lineare o quello che si interessa dei processi cellulari basati sul Dna. Questa molteplicità di interessi e la sua capacità di eccellere in tutti lo avevano isolato. Il matematico Andrew Hodges ha scritto che Turing non riuscì mai ad entrare del tutto in un ruolo definito, cosicché chiunque non sapeva mai se potesse accettarlo nel proprio gruppo. Non era mai a suo agio in alcun luogo e considerava le istituzioni sociali come assurdità da tollerare a malincuore. Nel mondo della prima metà del Novecento, in cui ogni intellettuale sentiva di doversi impegnare nella società, Turing avvertiva solo l'esigenza di essere onesto e fedele ai propri principi. Nonostante ciò, tutti i biografi lo descrivono come un uomo che si sentiva terribilmente solo e che era affamato di compagnia: arrivò al punto di sognare di far rivivere in un programma di computer l'anima del suo amico d'infanzia Christopher Morcom, morto giovanissimo. La vita egli l'aveva veramente vissuta con atteggiamento scettico e ironico, la mente sgombra di pregiudizi in un'eterna lotta contro le convenzioni della società e i compromessi della classe intellettuale, superbamente proteso verso quella che chiamava la "ricerca della verità". La sua insistenza sull'importanza della libertà personale e la sorprendente originalità dei risultati delle sue ricerche sono così in contrasto con il suo tempo, che è difficilissimo inquadrare la sua vita e le sue opere nel pensiero del Ventesimo secolo. Quando arrivò alla Grande Mela, Turing non riscontrò lo stesso livello culturale della sua amata/odiata Inghilterra, anche se in America si sentì più accettato per il proprio modo di essere rispetto a Cambridge, dove veniva puntualmente escluso dai circoli di intellettuali per la sua poca raffinatezza. Turing fu costretto a vivere in una società che faceva di tutto per cancellare l'omosessualità e adattarsi ad un sistema accademico che non si sposava bene con la sua mentalità. Trovò una grande amica, nonché degna collaboratrice, in Joan Clarke che accettò di sposarlo per poi essere rifiutata dallo stesso uomo che fu tormentato tutta la vita dall' "amore che non osa dire il suo nome", che lo accumulava ad Oscar Wilde. Di Turing inoltre, si dice che fosse affetto dalla cosiddetta *sindrome di Asperger*. La neurologa russa Ewa Ssucharewa (1891-1981) aveva fornito la prima descrizione di questo disturbo, ma si ritiene che a riconoscerlo in forma più completa sia stato proprio Hans Asperger. Questo pediatra identificò in alcuni bambini, che seguiva in ospedale a Vienna, caratteristiche comuni che lo indussero a pensare ad un "disturbo specifico". Infatti i piccoli suscitavano notevoli preoccupazioni e problemi in famiglia; essi avevano un comportamento e vari tratti in comune: di solito erano solitari e isolati, avevano difficoltà a fare amicizia, spesso erano anche vittime di bullismo e manifestavano problemi di comunicazione, soprattutto un'incapacità di comprendere le intenzioni dei coetanei e di mettersi in relazione con loro. Talvolta erano goffi nei movimenti e spesso, nel loro isolamento, si dedicavano a interessi che li assorbivano completamente, sia che riguardassero la scienza, gli animali o la natura, sia il collezionismo o la lettura. Diventavano talmente esperti nel loro *hobby* o nel soggetto, che si erano scelti, che Asperger li definì *piccoli professori*. Asperger morì prima che il disturbo, che aveva descritto, venisse riconosciuto in campo medico, in parte anche perché i suoi lavori furono scritti in tedesco e si diffusero soprattutto al di fuori del circuito delle riviste scientifiche più famose. Fu la ricercatrice inglese Lorna Wing, nel 1981, a far riscoprire gli scritti di Asperger e ad

attribuire il nome alla sindrome che egli stesso aveva descritto. A differenza dell'autismo, caratterizzato da alterazioni gravi nello sviluppo del linguaggio e spesso da ritardo mentale, la sindrome di Asperger viene considerata un sottotipo più lieve, anche se è tuttora oggetto di discussione in merito al fatto se considerarla una sindrome separata oppure una forma lieve di autismo. Uno dei capitoli più interessanti della sociologia della devianza riguarda proprio il campo della *salute mentale*, perché le difficoltà insite nel contesto della vita possono generare momenti di sconforto, tali da indurre le persone a perdere la capacità di sostenere un impegno adeguato; in altri casi la scarsità di mezzi psicologici propri pone le persone interessate in situazioni di oggettivo svantaggio. Questo provoca la necessità di prevedere modalità d'intervento atte a prevenire il disagio, rimuovendo i fattori di rischio attraverso interventi normativi di tutela e di attiva promozione di percorsi in grado di assicurare anche per queste persone le giuste opportunità di affermazione. Ma, col passare del tempo, la realizzazione di una simile cultura è risultata con tutto ciò molto complessa ed ha subito numerosi cambiamenti, dovuti all'idea che la malattia mentale, la povertà e altre forme di devianza debbano essere considerate come fenomeni individuali e non sociali. Ricerche importanti in tale campo ci sono pervenute da Goffman e dai sociologi della scuola di Chicago che dimostrano come le istituzioni del controllo sociale contribuiscano alla creazione della devianza stessa, come risposta al sistema: soggetti, che subiscono le insidie della realtà, agiscono in modo difforme e per questo vengono etichettati come devianti. L'*etichettamento* crea così un abito dal quale è molto difficile spogliarsi e da cui può avere origine un percorso che conduce ad una distorsione della personalità, provocando un'identificazione negativa con lo stereotipo che l'etichetta descrive. La teoria dell'etichettamento è stata oggetto di numerose critiche. Ciò ha indotto i sociologi Edwin M. Lemert e Talcott Parsons ad approfondire la funzione dei processi di controllo sociale. Lemert punta la sua attenzione sul ruolo decisivo che le istituzioni e i sistemi del controllo sociale possono avere nel processo di trasformazione di un soggetto in soggetto deviante. Parson affronta l'argomento in un'ottica interazionista: la spinta alla devianza è vista come un circolo vizioso presente nell'interazione fra due aspetti della soggettività, definiti Ego e Alter, i quali si pongono in maniera ambivalente rispetto al rapporto con le norme sociali. Le norme interiorizzate vengono assunte in maniera ambigua, provocando una possibile accettazione dello svincolo deviante, che culmina nella trasgressione. Per Parson i sistemi di controllo hanno il compito di fornire mezzi di autocontrollo e di valorizzazione dei processi conformi, in modo tale da abbassare il conflitto fra Ego e Alter e far con ciò percepire il valore positivo delle norme come strumenti della convivenza collettiva.

Per concludere possiamo dire che, sebbene ipersensibile, incompreso, ingenuo, circondato dallo scetticismo e dall'ostilità dell'ambiente scientifico, politico e sociale, Alan Turing è stato uno dei più importanti matematici, che ci ha permesso di terminare le inumane persecuzioni e l'inumana guerra mondiale, e che ci ha dato tanto e ci ha permesso di poter essere quella società tecnologica avanzata che oggi siamo. Tra il 1885 e il 1967 circa 49000 omosessuali vennero condannati per "grossindecency" sotto il governo britannico. Quasi 60 anni dopo la sua morte, Alan Turing ha ricevuto la grazia formale da parte della regina Elisabetta II della sua vecchia condanna, seguita all'accusa di omosessualità nel 1952. Il perdono è stato annunciato dal segretario della giustizia britannica, Chris Grayling, il quale ha ritenuto che il signor Turing "merita di essere ricordato e riconosciuto per il suo fantastico contributo allo sforzo bellico e per la sua eredità alla scienza." Anche il primo ministro britannico, David Cameron, ha detto in una dichiarazione: "La sua azione ha salvato innumerevoli vite. Ha anche lasciato una notevole eredità nazionale attraverso i suoi risultati scientifici."